

Periodico  
dell'Assoc. Ex Alunni  
della Badia di Cava

Direzione e Amministrazione: Badia di Cava (Salerno) - Abbon. Postale Gruppo IV

## I NOSTRI MAESTRI

# Il Prof. Can. GIUSEPPE TREZZA

Con questo articolo inizia nel nostro giornale una nuova rubrica ripetutamente richiesta da parecchi amici.

Ognuno ha in fondo al suo spirito il profilo di un volto caro e venerato che si compiace di ostentare nei frequenti incontri con gli amici, circondandolo col brio di tanta vera poesia vivente, senza retorica di forme o di enfasi: ecco quanto si richiede dalla vostra collaborazione! —

«... Era 'nu prete santol...». Questa espressione, fra le altre, mi colpì in particolare mentre, nel pomeriggio di mercoledì 18 maggio, salivo lentamente la scalea del duomo di Cava per portare l'estremo saluto al mio professore Trezza.

Erano le parole d'una simpatica vecchietta che, appoggiata al braccio di un'altra donna, saliva anch'essa alla casa di Dio per adempiere lo stesso ufficio. E, come noi, tanti e tanti, di ogni età, di ogni condizione, confluivano ai piedi di quella bara, ove nel sonno eterno riposava uno dei figli migliori di questa valle.

Le parole della vecchietta mi richiamarono ad una più esatta valutazione di quella realtà. Già, proprio così: io, che di don Peppino fui per l'intero corso liceale un allievo affezionato e devoto e, per qualche anno, riverente collega, andavo quel giorno a salutare per l'ultima volta soprattutto il "professore" Trezza, il maestro insigne di sapienza e di virtù. Quella donna, invece, veniva a salutare il "sacerdote" Trezza.

Capii allora, nella esatta indicazione dei limiti, la grande missione di don Peppino sulla terra: era stato, come Gesù, sacerdote e maestro, ed a Gesù, in ogni istante della sua vita, egli aveva guardato quale modello sublime ed ispiratore infallibile.

Perciò le due attività non si espletarono in direzioni distinte o, tanto meno, discordanti, ma, integrandosi e temprandosi a vicenda, fecero di lui per tanti lustri il grande "Apostolo", in tutti i vari aspetti del pensiero. Il

suo incalcolabile bagaglio di cultura gli faceva meglio considerare l'infinita sapienza di Dio Creatore, sicché nobile e privilegiata oltre ogni misura gli appariva la sua fortunata missione di sacerdote del Cielo.

D'altro canto egli mai dimenticava, nel lavoro d'insegnamento, la sua dignità di ministro di Dio, sicché per lui la cattedra, non meno che l'altare, era un limpido specchio che rifletteva nelle menti dei discepoli un raggio della Sapienza Infinita.

Di don Peppino Trezza non può farsi, dunque, una degna rievocazione dimenticando che una sola unità d'intenti legò la sua duplice missione di sacerdote e di maestro.



Non poco ci sarebbe da scrivere, se volessi, solo a grandi linee, ricordare la sua grande opera per la Chiesa e per la Scuola.

Nato a Passiano il 1 novembre 1876, dopo le classi elementari, continuò i suoi studi a Cava dalla 1<sup>a</sup> alla 4<sup>a</sup> ginnasiale, alla Badia dalla 5<sup>a</sup> ginn. alla 2<sup>a</sup> liceale, poi a Salerno,

mostrando, fin dai primi passi, un'intelligenza superiore, una memoria formidabile, un acume eccezionale, una volontà ferrea. Fu bravo in tutte le materie, letterarie e scientifiche, sicché non meraviglia se poi egli abbia insegnato, con pari competenza, italiano e biologia, latino e matematica, filosofia e geografia. Laureatosi brillantemente a Napoli nel luglio 1898, fu maestro insigne a Matera, a Nocera, a Salerno, nel ginnasio di Cava fino al 1934. Poi volle tornare alla sua Badia e dalla cattedra d'italiano al liceo svelò a molte generazioni di giovani i tesori incalcolabili della nostra letteratura.

Chi di noi dimenticherà mai le sue mirabili lezioni sulla Divina Commedia (che conosceva in gran parte a memoria) o sugli altri grandi scrittori nostri, allorché all'entusiasmo intrecciava un'irrefrenabile commo-  
zione? Noi, estasiati, vedevamo nei suoi occhi lucenti, pur attraverso quelle grosse lenti scure, vagare le lagrime in vana attesa d'una mano che le asciugasse.

E poi, quanta amabilità, quanta comprensione verso noi discepoli, che mai ci sentivamo tentati di abusare della sua bontà, perché ci appariva quasi vile sacrilegio causare, con svogliataggine o indisciplinazione, un pur minimo dolore a quell'animo santol!

Sempre preciso, sempre puntuale, sempre al suo posto di lavoro, anche quando le forze, stremate da un'indomita attività sacerdotale, erano visibilmente esauste. Oh, quanto diversi da lui tanti insegnanti dell'era atomica!

Il suo lavoro didattico non si esauriva nella scuola, ma continuava a casa, nella sacrestia, per le strade, sicché non poche volte lo si incontrava circondato da frotte di giovani, cui sempre aveva da insegnare qualcosa di nuovo.

Fin nella lontana America egli portò la luce della sua multiforme cultura, quando nel 1927, per incarico della Società Dante Alighieri di cui era membro, girò in lungo e in



## Il Prof. Can. GIUSEPPE TREZZA

largo lo sconfinato Brasile, tenendo, fra entusiastici consensi, delle conferenze in nome di Roma e d'Italia. Di lì riportò la somma di 140 mila lire, che spese tutte per fondare presso la Madonna dell'Olmo la Pia Opera di S. Vincenzo di Paola a beneficio dei tubercolotici.

Ha scritto tanto: numerosi opuscoli religiosi, una monografia sul Balzico, saggi critici sul Manzoni, sul Pascoli, su Dante. Tradusse l'Angelus del Coppé. Sempre sotto pseudonimo collaborò a molte riviste di cultura, fra cui "Echi e commenti" diretta da De Marinis.

Fu amico stimato ed ammirato di P. Seme-ria, di Marco Galdi, di Vittoria Aganoor, di Paolo Boselli, di Francesco Torraca, di Francesco D'Ovidio, che lo considerava il suo allievo migliore.

Con chi non poteva essere maestro di cultura, era sacerdote di fede e di carità. E' impossibile rievocare tutto quel che di bene ha fatto il "sacerdote" Trezza; è impossibile sia perchè tante e tante sono state le sue opere per il prossimo, sia perchè egli, umile e riservato qual'era, amava beneficiare nell'ombra, secondo i precetti del Divin Maestro. Nessuno mai ha bussato invano alla sua porta; anzi, don Peppino non aspettava che i bisognosi andassero alla sua casa, ma era lui che correva da loro e portava conforto e medicine agli ammalati, libri e quaderni agli studenti poveri, pane e denaro agli affamati, istruzione catechistica alla gioventù, sollievo e incoraggiamento ai disperati, gratuita collaborazione ai parroci, costante assistenza agli asili, ai seminari, agli ospizi.

Tutto quel che guadagnava (e tanti non gli davano niente!) lo spendeva in opere di carità. Mai consumò un soldo per svaghi personali o per spese voluttuarie, mai diede al denaro quel funesto potere che gli attribuisce la stragrande maggioranza dell'umanità.

Non conobbe l'odio e la cattiveria, la falsità o l'inganno, sicchè patì sofferenze indicibili tutte le volte che, in questo fatale mezzo secolo, vide gli uomini sgozzarsi senza pietà sui campi di battaglia o nei luoghi di prigionia e di annientamento. Negli ultimi tempi che precedettero la seconda guerra mondiale noi, suoi alunni di liceo, leggevamo ogni giorno sul suo volto un'amarezza crescente, man mano che all'orizzonte internazionale più dense e più fosche s'ammassavano le nubi della lotta imminente.

E quando la bufera s'abbatté sull'umanità nel 1914 e nel 1939, egli si prodì fino all'estremo delle sue forze per i soldati, per i feriti, per gl'invalidi, per i prigionieri, per le famiglie dei caduti, per le popolazioni colpite dai bombardamenti. A riconoscimento di tanto beneficio gli fu conferita una medaglia al valore e l'autorizzazione di fregiarsi con i nastri militari, pur non avendo prestato servizio attivo.

Grazie al suo interessamento, Cava ebbe due insigni opere dello scultore Ierace: il trono della Madonna dell'Olmo e il monumento ai Caduti, che venne inaugurato nel 1929 alla presenza del re Vittorio Emanuele III.

Ma don Peppino fece ancora di più: volle e realizzò nel duomo di Cava quella Cappella dei Caduti, in cui, tra la profonda venerazione

# ALBUM 800

C'era una volta un album, dalle pagine bianche come neve, lievi e fragili come ali di farfalla. Era sdraiato con ostentazione in una bella vetrina, piena di preziosi nonnulla, sapientemente disposti, e se ne stava tutto chiuso nella sua ricca legatura di marroccchino, liscia e morbida le labbra strette, con civetteria, per mettere in mostra la lucentezza dorata del taglio, che pareva d'un sol pezzo. Nessuno lo aveva mai preso, nessuno lo aveva mai aperto. Ma perchè lo avrebbero preso e sfogliato, se era bianco, tutto e soltanto bianco? E mentre fogli e quaderni venivano di continuo rimescolati dal cartolaio ed andavano a finire nelle mani vandaliche degli scolaretti, il bel l'album, pago del suo splendido isolamento, passava il tempo ad esalare oziosamente dalla sua anima di carta un sottile profumo di vanità soddisfatta.

Ma un brutto giorno fu preso. Così, all'impensata, senza nemmeno rendersi conto di ciò che accadeva. Passò per tante mani, sino a che andò a finire sullo scrittoio di una fanciulla buona e pensosa. Vi fosse almeno rimasto in pace! Ma che! la fanciulla cominciò a darlo ad

amici e conoscenti che lo coprivano di scrittura: di pensieri, com'essi dicevano. Le pagine bianche scomparivano sotto i pensieri, che avanzavano spaventosamente. Ahimè! il povero album non era avvezzo a portare pensieri. Era stato felice sino allora perchè non aveva pensato. Il poveretto non ebbe la forza di reagire e si afflosciò, gemendo, tra pagina e pagina: Ed ora che sarà di me?

Ma oh! meraviglia, a poco a poco si accorse che la fanciulla cominciava a tenerlo da conto, ad usargli mille attenzioni, a passare di tanto in tanto un po' di tempo con lui. Finchè un giorno l'incredibile accadde: la fanciulla piegò la fronte tra le sue pagine e pianse, ma un pianto silenzioso, di tenerezza: pianse e sorrise. E allora l'album capì che aveva lui pure la sua missione da compiere, e benedisse ai sacrifici che lo avevano fatto degno di accogliere e confortare le pene e le ansie di un giovane cuore.

### MORALITA'

L'anima che non ha sofferto è come una pagina bianca: non ha nulla da dire.  
d. f. m.

## A PREMIO

Indicare l'autore, l'opera, il contenuto dei seguenti versi:

dei concittadini, riposano le osse dei figli di Cava immolatisi su tutti i fronti e in tutte le guerre. Don Peppino stesso curò di persona il ricupero delle salme di 40 Cavesi caduti nella prima guerra mondiale.

Qui, tra questi morti, io penso dovrebbe trovare definitiva sepoltura il professore Trezza. Che non resti un desiderio!

Quest'apostolo soggiacque ad una sorte assai crudele nell'ultimo scorcio della sua preziosa esistenza. Don Peppino fu colpito improvvisamente da un attacco cerebrale; la sua lucida mente allora si ottenebrò, s'immerse nel buio, sicchè all'istante s'inaridì quella sorgente viva di tanto sapere.

Egli è restato per anni uno smemorato, un'ombra vagolante nella notte; non ricordava più nulla, non sapeva più leggere nè scrivere, solo raramente riconosceva le persone intime. Ma il cuore non s'inaridì mai; nei brevi momenti di lucidità egli chiedeva solo di far del bene, di far carità; ricordava allora i suoi poveri, i suoi ammalati, i suoi discepoli, i suoi morti.

Non lunge in prezioso aureo contesto  
Di color variato e di figure  
Si scorge in umil Cava un vecchio onesto  
Fuggir il mondo e sue fallaci cure;  
E le nubi toccar quel monte e questo  
E cader l'ombra nelle valli oscure;  
E il sacro albergo in solitari e cupi  
Luoghi celarsi in fra pendenti rupi.

A chi un giorno deplorava il suo male, che aveva distrutto in lui proprio i doni più belli avuti dalla natura, quelli dell'intelletto, don Peppino rispose ben diversamente che il grande Napoleone:

"Dio me li ha dati, Dio me li ha tolti; sia sempre benedetto!". Già, c'è una certa differenza tra i santi e gli eroi della terra!

La tenue fiammella si spense per sempre la sera del 16 maggio, il mese della Madonna.

A noi ed a quanti restiamo ancora quaggiù il professore Trezza addita la via da lui percorsa e che mena dritto al Cielo.

"Salgo; e non salgo, no, per discendere,  
per udir crosci di mano, simili  
a ghiaia che frangono,  
io, io, che sentii la valanga;

ma per restare là dov'è ottimo  
restar, sul puro limpido culmine,  
o uomini; . . . . ."

Vincenzo Cammarano





## LA PAGINA DELL'OBLATO BENEDETTINO

## Le Beatitudini

GUIDO LETTA



Inizia da oggi la pagina dell'Oblato benedettino. E poichè è dedicata agli alunni, inizia con le Beatitudini, che sono nel Vangelo il primo discorso metodico di N. S. Gesù Cristo: il prologo — e quale prologo! — del sermone della montagna.

Col sermone della montagna siamo alla promulgazione di una nuova legge. E in queste due parole c'è tutta la somiglianza e tutta la differenza fra il Decalogo di Mosè e il Vangelo di Gesù: fatto, il primo, di comandamenti, ognuno dei quali esprime energicamente la volontà di un legislatore, dirò meglio: del Legislatore; nelle Beatitudini scompare invece l'imperativo: non più fulmini e tuoni sul Monte, e turbe atterrite a piè del monte nel comando imperativo della legge, ma la voce premurosa del Padre che incita a soddisfare i nostri bisogni e a trovare la felicità proprio là dove non si trova di solito: beati... beati... beati... questa parola tutta umana è ripetuta con insistenza dalle labbra di Gesù. Da una parte, nel Decalogo, la forza; dall'altra, nel Vangelo, la soavità. Ma è una soavità che si può convertire e tradurre facilmente in un comandamento: voi dovete essere umili, dovete essere mansueti, dovete aver fame e sete di giustizia, dovete unire la giustizia alla misericordia, lo dovete nel vostro interesse, perchè il dovere è giustizia e la felicità è nel dovere, come dissero già i profeti: « de forti egressa est dulcedo »; e noi dovremo trovare la forza nella soavità. Più autorevole la parola di Dio alla umanità fanciulla; più dolce quella di Cristo alla umanità adulta. Ma è sempre lo stesso Dio che parla; e la sua parola, perchè divina, è sempre piena di forza e di soavità.

## VIRTÙ E PREMI

La prima cosa che vien fatto di chiederci, riflettendo alla formula delle beatitudini, è se Nostro Signore ci offre, per il dovere compiuto, prospettive di premi futuri o di affermazioni presenti. Dice cioè il Signore ai suoi discepoli: « fate il bene e avrete la felicità poi », o dice invece: « fate il bene, e nello stesso bene troverete la felicità »?

Nelle Beatitudini c'è risposta per l'uno e per l'altro quesito, perchè talvolta il Signore adopera il presente, e talvolta invece il futuro.

Dice infatti il Signore: « beati i poveri di spirito, perchè di essi È il regno dei cieli ». Ma dice anche: « beati i perseguitati, perchè essi saranno consolati ».

L'idea di una soddisfazione immediata, inerente alla virtù e al bene, non è affatto sbagliata. Essa è anzi quella che lo stesso Gesù chiamava « il cibo dell'anima ». E, per non incorrere in equivoci, aggiungeremo che si parla qui di quella viva dolcezza dell'anima che faceva dire a S. Paolo: « superabundo gaudio », vale a dire: « scoppio di gioia ». Non era certo un gaudente S. Paolo, il quale anzi conosceva per esperienza le spine del dovere. Egli parlava di quella gioia che è insita nel bene, la gioia cioè che è frutto dell'esperienza e della giustizia.

Ma quella gioia non è ancora la ricompensa della virtù. Se mai, nè è l'anticipo, diciamo pure l'acconto. Il Vangelo infatti adopera il presente solo per alcune beatitudini, ma il più delle volte adopera il futuro: « i famelici di giustizia saranno saziati... ». — Saranno: verbo futuro, senza possibilità di equivoci. La sottile soddisfazione che accompagna infatti la pratica della virtù non è ancora un compenso adeguato agli sforzi e ai dolori che essa costa. Gli stessi Santi spesso non sapevano se dar la preferenza alla gioia o al dolore che ci procura il bene. « Dio, che gioia! », dice spesso il giusto, che poi soggiunge: « quanta pena! ».

Fame e sete di giustizia! ecco la virtù. Possesso trionfale di essa! ecco il premio. Possiamo anche aggiungere: ricerca di Dio, penosa, dolorosa, faticosa più di tutte le altre ricerche, ecco la virtù; possesso di Dio pieno e sicuro, ecco il premio e la felicità.

Nei prossimi numeri esamineremo, una a una, tutte le Beatitudini, quali risultano dal Sermone della Montagna.

## GLI OBLATI E LA LORO RAGIONE DI ESSERE

È ben nota a tutti la risposta data da Gesù al giovane che lo richiedeva del modo di assicurarsi la vita eterna: « Se vuoi essere perfetto — diceva il divino Maestro — va, vendi tutto ciò che hai, dallo ai poveri, vieni e seguimi ». Tracciava così le grandi ed essenziali linee di un nuovo tenore di vita; quello

di coloro che, mentre ancora sono nel corpo, si astraggono dal mondo, rifugiandosi in luoghi appartati, per darsi con gli esercizi ascetici alla imitazione più intima e più completa della vita di N. S. Gesù Cristo.

Non a tutti è però concesso di spezzare realmente ed effettivamente i legami col mondo. Vi sono tante anime che, pur aspirando ad un genere di vita cristiana più perfetta, si vedono tuttavia costrette a rimanere in mezzo al secolo, per ragioni indipendenti e superiori alla loro volontà. Esse sentono il desiderio di seguire non solo i precetti della « magna charta » cristiana, ma anche i consigli del Maestro Divino; eppure una serie di circostanze si frappone al conseguimento di questo ideale. Ed ecco anche per questi uomini di buona volontà una forma di vita parallela a quella degli asceti, dei « religiosi » in senso proprio: ecco data anche ad essi la possibilità di partecipare alla vita « monastica » di N. Signore. Se a queste anime non è consentito di separarsi « realmente » ed « effettivamente » dal secolo, è concesso nondimeno staccarsene « idealmente » ed « affettivamente », astrarre cioè dal mondo la mente ed il cuore. Si verificherà così di esse quello che scriveva s. Paolo ai Corinti: « Vivono in questo mondo, ma come se non vi fossero » (1 Cor. 7,31), ed anche ciò che diceva ai Filippesi: « Noi siamo cittadini dei cieli ». (Filip. 3,20). Essi vivranno in mezzo alle cure familiari, vivranno in una società talvolta scettica o corrotta, dovranno forse anche prendere parte ai ritrovi mondani, ma il loro cuore sarà presso Dio, la loro mente « Volerà lungi dalle cose della terra e, congiunta ai cori dei beati, si fisserà nei cieli ». (Inno nella festa di tutti i Santi Monaci O. S. B.).

Così sono sorti nella Chiesa gli Oblati: sono dei pii fedeli che si affiliano ad un monastero; ne vivono lo spirito e la vita per quanto lo consentano l'ambiente e le circostanze in cui si trovano. Per un benigno riconoscimento della Chiesa entrano a far parte in certo modo delle famiglie religiose: sono in qualche modo inseriti sul tronco principale, ne ricevono la linfa, la forza vitale, l'impulso a fruttificare. (continua).

Dal manuale degli Oblati di S. Benedetto. Pubblicazioni della Badia di Cava.



# VITA DELL'ASSOCIAZIONE

## Convegno Ex Alunni a Pompei

Nell'ultimo numero del giornale fu lanciata la proposta di un convegno generale primaverile il 24 aprile a Pompei, indicandone il programma, e il convegno ha avuto luogo inappuntabilmente, secondo il programma prestabilito. Una cosa è riuscita pressochè inattesa: il forte numero dei convenuti, ed anche da regioni lontane, per prostrarsi devotamente ai piedi della Taumaturga Immagine e compiere lì il proprio dovere dell'annale lavacro spirituale con la riunione dell'anima rappacificata con Dio: è stato un vero « iter mentis ad Deum ». Vi era il Presidente dell'Associazione, sempre presente, a guidare la folta schiera dei pellegrini, vi era il Delegato Regionale per la Campania, Dott. Eugenio Gravano, nonché il Delegato Giovani ed Universitari, il Dott. Pasquale Saraceno, e tanti e tanti confluirono, con le loro famiglie, da Roma, dall'Abruzzo, dalle Puglie, dalla Calabria, per accennare ai più lontani, in una gara di concorrenza che si andava infittendo quando più era vicino il luogo di provenienza: da Napoli e da Salerno sono venuti, con tanti noti ed assidui amici, tanti altri quasi sconosciuti, mai visti almeno, anche negli affollati convegni annuali generali alla Badia. Era un vero gaudio per il Rev.mo P. Abate celebrante per i convenuti all'Altare della Madonna, era una soddisfazione per tutti, specialmente per i Dirigenti, questa documentazione inaspettata della vigorosa vitalità spirituale assunta, in pochi anni dagli inizi, dalla nostra giovane Associazione. Ambito conforto per il lavoro compiuto, lieto auspicio per quello che verrà.

Dopo la funzione religiosa, a frotte, ci si è diretti, secondo il programma, agli Scavi, per ascoltarne l'illustrazione dalla parola animata e calda dell'illustre pom-

peianista, il nostro, nostrissimo come pochi, Prof. Matteo Della Corte. Era tale la calca intorno all'amico quasi ottantenne — chi lo crederbbe? — da imporre l'organizzazione di una vera guardia del corpo a protezione, ed un proprio servizio di « portavoce » per far giungere alla lontana periferia agitantesi l'eco della sua voce affiochita, mentre il Padre D. Eugenio tentava di alleggerire la pressione di di un folto numero di giovani alunni « esterni » del Ginnasio - Liceo, impartendo loro, in disparte, delle sobrie note illustrative dei principali monumenti.

Segui il pranzo preannunziato presso l'Hotel Suisse, gestito dagli ex alunni fratelli Item. Piena di convenuti l'ampia sala, molta la cordialità, finissima l'imbadigione delle vivande, inappuntabile il servizio. Di stucco solo i poveri suonatori e cantanti che ben presto videro quanto fossero inopportuni in tanta cordialità ed effusioni fra amici che da anni non si incontravano alla medesima mensa, e se la « squagliarono » dopo qualche strappo di archetto e qualche inascoltato virtuosismo canoro.

Dopo il saluto affettuoso del Presidente ai partecipanti ed il cordiale ringraziamento agli ospitalissimi fratelli Item, tutti si separarono felici, con l'augurio che una tale specie di « garden party » o « week-end » o « pic-nic » si rinnovasse, e vi fu chi ricordò l'impegno di attività più complesse, con l'organizzazione di appositi viaggi in Italia e dall'estero. Si promise dalla Direzione e, come appare da quanto segue, si manterrà inappuntabilmente quanto fu promesso: agli amici il far sì che le iniziative non « decantino » per mancanza di fervore da parte loro. Non avverrà, ed il convegno di Pompei riuscito così felicemente, ne è sicura garanzia.

22 agosto - EINSIEDELN - S. Messa nel celebre Santuario benedettino - Per Buchs a Vaduz, nel Principato di Liechtenstein - Passaggio della frontiera austriaca a Feldkirch: pranzo. Per Landeck ad INNUSBRUCK - Visita della città, cena e pernottamento.

23 agosto - INNSBRUCK - Per le valli dell'Inn, in Germania a Berchtesgaden, la rocca di Hitler, giungendo a SALISBURGO per il pranzo. Visita della città con guida - Cena, pernottamento.

24 agosto - SALISBURGO - Dopo la colazione, partenza per Linz sul Danubio: visita e pranzo - Si prosegue per l'amena valle del Danubio dominata, su un colle, dalla monumentale Abbazia benedettina di Melk - Per St. Polten, si giunge la sera a VIENNA - Cena e pernottamento.

25 agosto - VIENNA - Soggiorno con pensione completa e visita della città con guida.

26 agosto - VIENNA - Per il Semmering a Graz, capitale della Stiria: visita e pranzo - Passaggio della frontiera iugoslava a MARIBOR - Cena e pernottamento.

27 agosto - MARIBOR - S. Messa, breve visita, partenza per S. Bishica - Celije - Lubiana, capitale della Slavonia: visita e pranzo - Nel pomeriggio, a Postumia (visita delle grotte con guida) - In Italia, a TRIESTE - Cena, pernottamento.

28 agosto - TRIESTE - La mattina, visita della città, pranzo - Nel pomeriggio per Miramar, a Redipuglia (visita del cimitero di guerra) - a VENEZIA - Cena, pernottamento.

29 agosto - VENEZIA - Mattino, visita della città con guida, alla Basilica di S. Marco, Palazzo dei Dogi, Ponte dei Sospiri ecc. Pranzo. Nel pomeriggio visita in vaporetto al Lido - Partenza per PADOVA - Cena e pernottamento.

30 agosto - PADOVA - S. Messa alla Basilica di S. Antonio - Partenza per Vicenza - Verona (visita) - Sirmione sul Lago di Garda: pranzo in riva al Lago. Nel pomeriggio, proseguimento per Brescia ed arrivo a MILANO - Cena in ristorante e partenza in treno alle 22,40.

31 agosto - (Ferrovia) MILANO (notte in treno) - Roma (arr. 7,40, part. 10,33) Napoli (13,25) - Nocera Inf. (14,02) - SALERNO (arr. 14,39).

## 18-31 agosto Viaggio Estivo

ITALIA FRANCIA SVIZZERA LIECHTENSTEIN GERMANIA AUSTRIA IUGOSLAVIA ITALIA

18 agosto - (Ferrovia) - SALERNO (part. 6,55) - Napoli (8,18) - Roma (11,25) (cestino o W. R. facoltativo) - MILANO (arr. 20,47) - Cena e pernottamento.

19 agosto - (Torpedone) - MILANO 1<sup>a</sup> colazione e partenza nelle prime ore del mattino - Per l'autostrada ad Ivrea - Aosta - Gran S. Bernardo (m. 2473) - Pranzo in ristorante lungo la strada - (Svizzera) Discesa nella Vallata del Rodano Superiore a Martigny - Si costeggia la sponda meridionale del lago Lemano

(Francia), giungendo la sera a GINEVRA - Cena e pernottamento.

20 agosto - GINEVRA - Visita della città con guida, tempo libero e pranzo. Nel pomeriggio per Losanna (visita) - Vevey - Montreux - Friburg (visita) a BERNA - Cena, pernottamento.

21 agosto - BERNA - Visita della città a Lucerna (Pranzo e giro di orientamento) - ZURIGO (Visita con guida) - La sera ad EINSIEDELN - Cena, pernottamento.

### QUOTA INDIVIDUALE L. 62.500

Ferrovia Salerno - Milano e ritorno 7.500  
Passaporto Collettivo . . . . 1.000  
Camera singola . . . . . 5.000

### TERMINE ISCRIZIONI 31 LUGLIO

Richiedere programma, informazioni alla Segreteria dell'Associazione Ex Alunni - Badia di Cava



## NOTE ORGANIZZATIVE del Viaggio

QUOTA PER PERSONA L. 62.500. comprendente:

a) Vitto e alloggio come da programma, dalla cena del 18 a quella del 30/8, in alberghi di 2ª categoria - Servizio compreso, bevande escluse. Camere a 2-3 letti.

b) Trasporto in torpedone da gran turismo da Milano a Milano.

c) Tutte le visite previste in programma, ingressi compresi.

d) Assistenza di un accompagnatore della Agenzia «VIAGGI RATTI», Via della Consulta 3/A Roma, incaricata dell'organizzazione turistica del viaggio.

N. B. La comitiva sarà diretta dal P. Rettore del Collegio S. Benedetto della Badia di Cava, D. Eugenio de Palma O. S. B.

### SUPPLEMENTI ALLA QUOTA:

a) Biglietto ferroviario III classe andata-ritorno Salerno - Milano L. 7.500, con posti prenotati, con riduzione proporzionale da Napoli o da Roma.

b) Per camera singola . . . . L. 5.000

c) Iscrizione al passaporto collettivo. L. 1.000

Al viaggio possono partecipare gli Alunni ed Ex Alunni della Badia, con i loro familiari ed amici, comprese le Signore.

Si prega di prenotarsi al più presto, versando integralmente la quota *non oltre il 31 luglio* alla Segreteria Ex Alunni - Badia di Cava

## 4 SETTEMBRE 1955

# 6° Convegno Annuale Ex Alunni alla Badia di Cava

Il Convegno si terrà anche quest'anno, malgrado i danni gravissimi subiti per l'alluvione dell'ottobre dagli edifici e dai servizi della Badia, ed avverrà nel giorno stabilito dallo statuto dell'Associazione, precisamente nella prima domenica di settembre.

Il programma della manifestazione resterà quello oramai tradizionale fissato dalla pratica attuazione degli ultimi anni; soltanto, per le precarie condizioni della Badia, in fase avanzata di demolizioni, di ricostruzioni e di restauri, non sarà possibile ristabilire per quest'anno l'uso interrotto del triduo di raccoglimento spirituale richiesto da molti.

Similmente, il pranzo sociale, anziché alla Badia, si consumerà, come l'anno scorso, nel villaggio attiguo del Corpo di Cava, presso l'Albergo ristorante «Scapolatiello», perfettamente attrezzato per la cordialità sollecita del gerente Giuseppe Scapolatiello, nostro carissimo e devoto ex alunno. Tutto quindi si svolgerà nel modo migliore, secondo l'ordine che segue:

### PROGRAMMA

- ore 9 - Arrivo degli ex alunni.
- ore 10 - Santa Messa in Cattedrale, celebrata per i Caduti e i Defunti dell'Associazione.
- ore 11 - ASSEMBLEA GENERALE (nel corridoio delle scuole).  
Omaggio al Rev.mo P. Abate.  
Relazione del Presidente, Ecc. Guido Letta, intorno all'attività sociale nell'anno 1954-55.  
Discussioni e proposte.  
Eventuali e varie.  
Presentazione degli alunni maturati e maturandi (est in votis!) nell'anno 1954-55.  
Direttive del Rev.mo P. Abate.  
Gruppo fotografico.
- ore 14 - Pranzo presso il Ristorante «Scapolatiello».  
Conversazione - Scambio di saluti - Partenza.

### ANNOTAZIONI

1. Gli Ex alunni che volessero giungere il giorno precedente al Convegno potrebbero sistemarsi decorosamente presso ottimi alberghi, al Corpo di Cava, presso la Badia (Albergo «Scapolatiello»), a Cava dei Tirreni (Hôtel Victoria), e a Salerno (Jolly, Diana, Monte Stella, Savoia). Per la stagione balneare ancora in corso, è opportuno rivolgersi per tempo alla Segreteria dell'Associazione, per farsi prenotare le camere occorrenti.

2. Per il pranzo sociale del 4 settembre saranno rilasciati appositi buoni, dietro il versamento di L. 700. I buoni, in numero limitato, si ritireranno presso la Segreteria il giorno stesso del Convegno, però, siccome si prevede un numero notevole di partecipanti, come negli altri anni, per la tempestiva ed appropriata organizzazione dei servizi occorrenti è bene prenotarsi, versando la quota a mezzo C. C. P. 12-15403 intestato alla «Associazione Ex Alunni - Badia di Cava (Salerno)».

3. Tra Cava dei Tirreni (Piazza Roma, presso il Monumento dei Caduti) e la Badia è in esercizio un decoroso e comodo servizio automobilistico gestito dalla Ditta Felice Loguercio di Salerno, col seguente orario estivo:

da Cava: 6,30 (feriale) - 7,50 - 8,50 - 10,30 - 11,30 - 12,45 - 15,30 - 16,40 - 17,30 - 18,30 - 20,30 - 21,30 - 22,30.

dalla Badia: 6,50 (feriale) - 8,05 - 9,30 - 10,45 - 11,50 - 13,10 - 15,45 - 16,55 - 17,45 - 18,45 - 20,45 - 21,45 - 22,45.

## Alta Onorificenza al Rev.mo P. Abate



Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della P. I., al nostro veneratissimo P. Abate D. Mauro De Caro O. S. B., è stata assegnata la *Medaglia d'argento dei Benemeriti della Cultura* per l'opera intelligente ed indefessa da Lui svolta nella conservazione e valorizzazione delle preziose collezioni e dei documenti contenuti nell'Archivio e nella Biblioteca della Badia, nonché per la cura che ha dei monumentali edifici della medesima Badia. Un particolare ricordo si fa della preziosa collaborazione data nel periodo bellico alla preservazione delle importanti opere d'arte dei musei e gallerie statali affidate in custodia alla Badia.

Uguale onorificenza è stata conferita al Rev.mo P. Abate di Montecassino, D. Ildefonso Rea, ed alla memoria del compianto P. Abate di Montevergine, D. Ramiro Marcone.

L'altissimo riconoscimento non accresce l'ammirazione verso i venerandi Presuli, rallegra però il vederne considerate così solennemente le segnalate benemeritenze in pro della patria e della civiltà.

**Gli Ex Alunni, col loro Presidente, invocano le benedizioni divine del Signore per la prosperità e la salute dell'amato Padre.**



# UN GRANDE PONTEFICE: PIO VII

Non è ancor spenta l'eco degli inni e dei canti di esultanza per la beatificazione del monaco benedettino Don PLACIDO RICCARDI, avvenuta il 5 Dicembre 1954 nella Basilica di S. Pietro, che già il nome di un altro grande benedettino — PIO VII — corre sulle labbra di tutti come quello di un altro probabile candidato alla gloria degli altari.

Nella prefazione alla vita del nuovo Beato Placido Riccardi, il Cardinale Schuster (candidato egli stesso, secondo il voto popolare, alla gloria degli altari) dichiarò che quella vita aveva scritta per "dimostrare che, dopo quattordici e più secoli, l'annoso tronco benedettino può ancor recare frutto ferace di sublime santità".

Ed ecco ora che tornano di attualità i fatti prodigiosi che contraddistinsero la vita di Papa Chiaramonti, il grande Pontefice che dominò l'epopea napoleonica, commuovendo la fantasia degli uomini, parlando al loro cuore, rendendo Dio più vivo e tangibile, più vicino alle sue creature e alla sua terra, separato soltanto dal velo dell'azzurro.

Più e meglio di chiunque altro Pio VII dimostrò che l'unico modo di rassomigliare veramente a Gesù è quello di essere oltraggiato. Nessuno infatti fu mai oltraggiato più di lui.

Il popolo afferma che abbia fatto e continui a fare anche dei miracoli.

Noi non ripetiamo quello che dice il popolo, perchè il giudizio sulla santità degli uomini spetta esclusivamente alla Chiesa.

Ma non è peccato di presunzione attendere con ansia il giudizio della Chiesa, e desiderare che esso sia come il nostro cuore lo presenta.

Possiamo anche aggiungere che, umanamente parlando, un miracolo — e che miracolo! — fu la vita stessa di Pio VII per le sue inaudite sofferenze, per il suo crudele e continuato martirio, per la santa dignità con cui le sofferenze furono sopportate e il coraggio con cui il martirio fu affrontato; un miracolo che, nella prigione del tempo, apre una finestra sull'eternità; e che, a volerlo descrivere bene, bisognerebbe illuminarlo d'avvenire, mentre non possiamo che stemperarlo nei ricordi. I quali, per giunta, sono ricordi tramandatici da altri: i freddi ricordi della storia.

E la storia comincia appunto con le sofferenze del conclave nel quale fu eletto: uno di quei conclavi, come diceva Papa Lambertini, Benedetto XIV, che non si sapeva se fossero

"luoghi di rispetti, di dispetti o di sospetti", e che si dovè riunire a Venezia. Da Venezia Pio VII non poté raggiungere Roma via terra. Dovè invece recarsi a Pesaro via mare, e di là proseguire per Roma, ove giunse il 3 Luglio 1800.

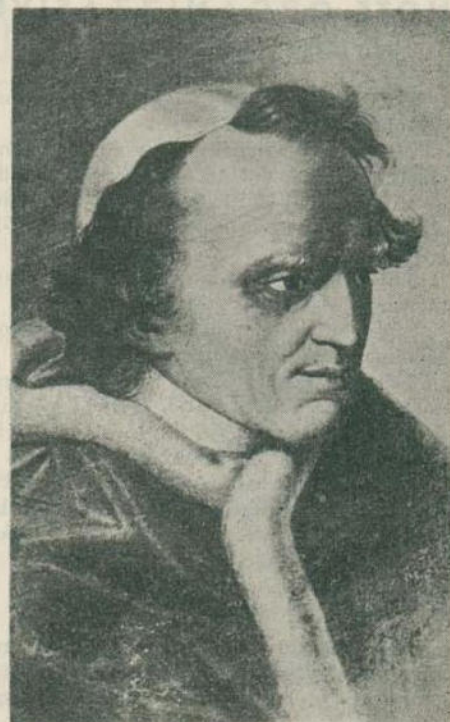
A Roma il suo amore per la giustizia lo portò ad affrontare senza esitazione il grave problema dei Gesuiti. La compagnia di Gesù, come è noto, era stata disciolta da Clemente XIV. Pio VII la ricostituì, affrontando coraggiosamente l'ostilità della Francia e lo scetticismo di un'epoca che aveva rimesso in circolazione i più vieti slogan anticlericali.

Ma ben altro serbava la Francia a Pio VII. Da quando Napoleone disse: "La rivoluzione è finita", divenne suo bersaglio il Papa. Vedeva bene Napoleone che, dopo le più accese giornate rivoluzionarie, lo spirito pubblico cambiava e si trasformava in senso religioso; tanto è vero che son di quell'epoca "l'Atala" e "Il genio del Cristianesimo" di Chateaubriand. Era perciò naturale che colui del quale il Card. Mathieu aveva detto che portava nascosta in sé "quasi una piccola cappella corsa con la sua Madonna e il suo Crocifisso", tentasse di fare della religione uno strumento utile alla sua politica, valendosene abilmente per poggiare su solide basi la sua potenza.

Non è nostro compito narrare qui la lunga storia delle laboriose e dolorose trattative del concordato, le drammatiche vicende del secondo matrimonio di Napoleone, la tumultuosa incoronazione, la lunga lotta per la nomina dei Vescovi, i continui pericoli di scisma per le inique imposizioni della cosiddetta Chiesa nazionale, etc.

Basti qui ricordare le angherie inaudite del generale francese Miollis che, dopo avere occupata Roma il 2 Febbraio 1808, tenne il Papa prigioniero in Vaticano, infliggendogli un trattamento iniquo e umiliante. Al quale peraltro Pio VII rispose con un contegno così fiero e dignitoso da costringere l'Alquier a lasciarne questa testimonianza: "On n'a pas connu le Pape en France si on l'a jugé un homme simple, doux e facile; je crois l'avoir bien observé, et il m'est démontré qu'il y a peu d'hommes qui aient un caractère plus ardent et plus opiniâtre".

E non parliamo dell'arresto dei cardinali e del personale componente la sua corte. Arresto al quale fecero ben presto seguito l'arresto e la deportazione dello stesso Pio VII. E comin-



Pinacoteca della Badia  
Dono di Salvatore Di Giacomo

ciò la sua dolorosissima "Via Crucis" da Roma a Savona, da Savona a Fontainebleau a Parigi e così via, fino alla caduta di Napoleone.

Ma in mezzo a tante e così violente bufere, nelle quali echeggiava furente l'ira dei "potenti" della terra, viva e costante fu sempre la vera potenza e quasi la visibilità di Dio, quali si venivano via via rivelando attraverso lo spirito eroico dell'Augusto prigioniero, suo Vicario.

L'animo di Pio VII era così puro e trasparente che, anche dopo gli incubi delle persecuzioni e delle calunnie, il suo volto si atteggiava sempre al sorriso stupefatto che traluce dalle statue e dai busti modellatigli dagli artisti del tempo, perchè sempre i suoi risvegli rassomigliavano al miracoloso ridestarsi in un mondo nuovo, consolante e sereno, come una pace divina.

Finalmente, esaudendo le preghiere del mondo cattolico, Dio gli diede la palma della vittoria.

Ma un'altra palma vorremmo ora vedere fra le sue mani, quasi a coronare la nostra lunga attesa.

Si direbbe che la stessa maschera funebre di Pio VII, così viva e parlante, aspetti il miracolo di un richiamo per battere gli occhi e sorgere alla luce degli altari.

Speriamo che Dio — e chi per Lui — dia presto quel richiamo.

Guido Letta

## il TOTOCALCIO

è il concorso - pronostici  
che ogni settimana rende  
parecchi plurimilionari

[www.cavastorie.eu](http://www.cavastorie.eu)



PRIMI  
PIANIALFONSO  
PIRONTI

La sua vita si svolse su un piano ideale, dove pervengono, e vi si sanno muovere, soltanto gli spiriti eletti; era esso come un prolungamento dei più puri sogni della sua adolescenza, che, nel collegio «San Benedetto» della Badia di Cava, fu tutta una poesia. Il giovanetto Pironti era tra quelli che eccellevano nel liceo, e che poi salirono a posti eminenti; ma i rosei presagi che si potevano arguire da quei campionati scolastici egli li portava negli occhi e nella stessa innata distinzione dei suoi tratti, onde era particolarmente caro ai professori e a quel sommo ellenista che era il preside Bonazzi. Noi, suoi compagni di scuola, avevamo per lui una vera ammirazione.

I lieti auspici si avverarono appieno, quando egli ascese al grado di Prefetto. Per la indiscussa competenza che aveva nel diritto amministrativo, e più ancora per la sua nobiltà di carattere, Alfonso Pironti faceva onore come pochi al suo alto ufficio. Non, per questo, abbandonava i cari studi e l'amore alla poesia, che sono il più gentile ornamento dell'anima. A Pistoia, amava dedicare le ore libere a erudirsi nelle memorie antiche del glorioso Comune, ché in quella città, «gentil perla toscana» come egli la chiamava, si sentiva più ospite che Prefetto, più un affezionato nativo che un ospite. Gli «piaceva», ha scritto, «recarsi spesso, col chiaro di luna, a tarda notte, solo, solo, nella piazza maggiore... e gettarsi di peso sullo scalino tra la torre civica e la prima arcata della cattedrale, la testa appoggiata alla pietra millenaria», che susurrava il racconto dei vecchi cronisti, trasmutato in poesia. Qualche anno dopo, raggiunto il riposo, quel racconto gli si snodò in un lungo canto di 1900 nitidi versi, collegati da agili rime in 36 strofe, di tipo dannunziano, folte di memorie, e qua e là roventi di quell'antica passione patria, onde avvampa di sdegno e di dolore Alberto di Giussano, nella celebre canzone del Carducci. E il suo dolce canto volle dedicato «Ai giovanetti Pistoiesi», quasi che nella loro città egli fosse stato un loro amoroso maestro; in realtà, era passata in lui la voce dell'«amoroso messer Gino», il loro grande antenato, maestro di diritto e di poesia.

Ultima e solitaria, dopo il canto, la preghiera: nella malattia di cuore che lo tormentò negli ultimi anni, avvolto al polso il rosario che era stato della madre e che egli portò con sé nel sepolcro, trovava il suo conforto recitando la corona, come solea sua madre, quasi insieme con sua madre, e si commoveva fino alle lagrime.

Ben hanno ragione di piangerlo l'afflitta Consorte e i desolati figliuoli, ma ben più di confortarsi, al pensiero che egli fu un raro esempio di umane e cristiane virtù.

LUIGI GUERCIO

## NOTIZIARIO

## DALLA BADIA

6 - 8 aprile. — Triduo delle Tenebre. Le solite funzioni solenni alle quali partecipa ogni anno un numero sempre crescente di ex alunni isolati o inquadrati nell'Azione Cattolica giovanile o fra i Laureati Cattolici.

9 - 10 aprile. — Pasqua di Resurrezione, con la suggestiva funzione rievocatrice della «Notte Santa» di recente istituzione. La spaziosa Cattedrale della Badia, strapiena di fedeli attenti e devoti, indica l'entusiasmo con cui è stata accolta la innovazione liturgica che, del resto, ci riporta agli usi più remoti della Chiesa.

12 - 15 aprile. — Gli alunni del Collegio San Benedetto, in torpedone, compiono il solito viaggio primaverile d'istruzione. Questa volta è di turno la Puglia che, percorsa per tre giorni in tutti i sensi attraverso le sue belle strade diritte e levigate, rivela nelle industri città, nei monumenti venerandi, perfino nel sottosuolo fatato, delle bellezze insospettite. La gita si conclude con l'ascesa indimenticabile da Manfredonia al Monte Gargano in una giornata di sole, di vento, di freddo... e con l'amabile conversazione del P. Pio da Pietreleina che si trattiene a lungo con i nostri giovani.

1° maggio. — Anche alla Badia, Festa del Lavoro. Nel pomeriggio ha luogo, con la solita gaia solennità, la premiazione scolastica per l'anno 1953 - 54. Numerose la Autorità con una folla di graditi ospiti, familiari dei giovani ed amici, hanno onorato la cerimonia. Da qualche anno si infittisce sempre più la partecipazione degli ex alunni, provenienti anche da lontano, come è stato questa volta dell'Avv. Ettore Curci venuto appositamente, con la Signora, dalla Puglia. Entra ufficialmente a far parte degli ex alunni la nuova leva dei matricolati universitari maturati l'anno scorso, e cioè: Acconciagioco Giovanni di Tramonti (Salerno), Bruno Antonio di Venosa (Potenza), Colagrande Nicola di Grottole (Matera), d'Atri Giorgio di Napoli, Esposito Giovanni di Salerno, Fortunato Gerardo di Nocera Superiore, Lamarte Vincenzo di Muro Lucano, Masella Eugenio di Lauria Superiore (Medaglia d'oro), Matachione Nazario di Napoli (Medaglia d'argento), Pacelli Lorenzo di Palinuro di Centola, Palmentieri Michele di Salerno (Medaglia di bronzo), Roncassaglia Giorgio di Milano (lodevole menzione), Silletti Duilio di Venosa, Strollo Gennaro di Olevano sul Tusciano.

29 maggio. — Festa della Pentecoste. Invece del Rev.mo P. Abate assente, conferisce solennemente la Santa Cresima a ben 15 Convittori S. Ecc. Mons. Alfredo Vozzi, Vescovo di Cava e Sarno, che

eleva i devoti presenti con un commosso discorso di occasione.

30 maggio. — Gli alunni del Collegio sfru'lano per le vacanze, lasciando «la stecca» ai candidati di ammissione e licenza ed ai martoriatissimi «baffoni» di maturità.

4 giugno. — Aria di guerra per l'inizio degli esami. Ce ne sarà fino alle soglie dell'agosto affocato.

20 giugno. — Esami di maturità classica: che croce! Per il Pareggiato della Badia, associato con lo Statale di Cava, è designata la seguente Commissione esaminatrice: Prof. Vincenzi Biagio, docente di diritto costituzionale e scolastico nell'Istituto Superiore di Magistero di Salerno, Presidente - Salvatore Antonio del Liceo classico «Palmieri» di Lecce italiano - Gregorio Vincenzo del Liceo classico di Bari, latino e greco - Viola Luigi del Liceo Classico di Galatina (Lecce), storia e filosofia - Parrilli Michelina dell'Istituto Tecnico di Salerno, matematica e fisica - Modugno Vincenzo del Liceo Parificato «Cirillo» di Bari, scienze naturali. Candidati 28 interni, più un privatista.

25 giugno. — Maiora canamus! Fra tanta caligine di esami e di interessi, uno sprazzo azzurro luminoso di cielo, con l'ordinazione sacerdotale dei due giovani diaconi della Diocesi della Badia: Giuseppe Matonti di Roccapiemonte e Mario Vassalluzzo di Casalvelino, l'uno e l'altro autentico «augurio di più sereno di», per la Chiesa e per la Patria. È stato pure conferito il suddiaconato al benedettino D. Alessandro Parente.

## LAUREE

Cappuccio Paolo - legge - Napoli  
Mattera Vincenzo - Farmacia - Napoli  
Fimiani Saverio - Farmacia - Lanzara (Salerno)  
Bellizia Ennio - Legge - Cava dei Tirreni (Salerno)  
Crisuolo Domenico - Lettere - Insegnante nella scuola media statale di Nocera Inferiore.

## CONCORSI

Il dott. De Sio Alfonso di Cava dei Tirreni ha superato felicemente il concorso di legale dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale, conquistando la vittoria assoluta fra gli altri numerosissimi concorrenti: felicitazioni ed auguri.

Il Dott. Russo Francesco di Tromonti (Salerno) ha vinto il concorso di Consigliere di Prefettura, restando nell'attuale sede di Grosseto: molto bene, ad maiora! Lo stesso Dott. Russo annunzia la nascita del 4° figlio di nome Agostino; gli amici di papà augurano al neonato una vita felice.



## NOZZE

24 aprile. — a Longobardi (Cosenza), il Dott. Raffaele Coscarella celebra le nozze con la Signorina Gilda De Micheli.

27 aprile — a Napoli, nella Basilica di S. Francesco di Paola, il Rev.mo P. Abate della Badia benedice le nozze dell'Avv. Filiberto Munis con la Sig.ra Clara Vacca, sorella degli ex alunni Clemente e Giovanni Vacca di Cardito (Napoli).

5 giugno. — a Napoli, nella Chiesa del Gesù si legano in matrimonio il Dott. Picilli Agostino, nostro ex alunno, ora Vice Intendente di Finanze a Padova, e la Signorina Adriana Mattei di Mattinella (Salerno).

## IN PACE

24 febbraio. — Napoli - la Sig.ra Amalia Gravina, moglie di Francesco Gravina (Rua Catalana, n. 13) nostro ex alunno.

30 aprile. — S. Maria di Castellabate - il Sac. D. Federico Coppola.

17 maggio. — Cava dei Tirreni - il Prof. Can. Giuseppe Trezza, già professore di lettere nel Liceo Pareggiato della Badia.

19 maggio. — Salerno - Il Prof. Andrea Sinno, per moltissimi anni titolare di scienze naturali nel Liceo della Badia. Il Preside, i Professori e un numeroso gruppo di ex alunni e di alunni degli Istituti della Badia hanno partecipato commossi alle esequie trionfali dei due indimenticabili Maestri.

Ci riserviamo di illustrare in altro numero di « Ascolta » la nobile figura del Prof. Sinno, come si fa in questo del Prof. Trezza. Alle due famiglie in lutto sia di conforto, la partecipazione della Comunità Monastica e della schiera dei discepoli degli illustri Scomparsi al loro dolore ed alle loro preghiere.

25 maggio. — Rovereto (Trento) - L'ing. Emilio Ferulano, uno dei nostri più anziani ed affezionati ex alunni. Vive condoglianze alla Signora inconsolabile!

## Corrispondenza con gli Ex Alunni

Gentile Don Eugenio,

Mi voglia permettere ripeterle con sempre maggiore gratitudine il piacere con cui ricevo i suoi scritti, le Cronache scolastiche e il giornale della nostra Associazione. Sarebbe stato un bel numero l'edizione autunnale di « Ascolta » se Don Fausto non avesse dovuto scrivere sui danni alla Badia nel nubifragio del 26 Ottobre, tragicamente abbattutosi sul Salernitano.

Allo scoprimento della lapide in memoria di Don Guglielmo Colavolpe fui presente in ispirito. Ascensione non è morte: questa verità apparve evidente la mattina del convegno, nell'ambiente suggestivo della Badia illuminata di mistica luce, la presenza invisibile del Maestro fu sentita in tutta la sua imponenza. Don

Guglielmo, con la bonomia che gli era particolare, dovette sorridere ai padri cavensi ed agli ex alunni che lo ricordavano con tanto affetto, con umiltà, con tanto rispetto. Mi ha rattristato la scomparsa di Fra Leonardo il « tipico monacone » così bene ricordato dal giornale: l'ho presente come lo rividi nel Settembre 1953, seduto al balcone rivolto alla selva Santa nell'ozio forzato sotto il peso degli anni. Quanti, che come noi, gli furono vicini in un verso o nell'altro, lo ricorderanno in morte come gli vollero bene in vita.

*(Seguono accorate espressioni di sdegno per le degenerazioni alle quali ogni giorno si è costretti ad assistere, che provocano una lotta continua tra i principi di onestà appresi alla Badia ed il turbinoso vortice di immoralità - chechè si dica - più travolgente oltre Oceano che da noi)*

In mezzo a tante bassezze giungono alle mie orecchie le spirituali esortazioni di Don Fausto (*l'amico fu presente al corso di ritiro che precedette il Convegno generale di due anni fa*) e con negli occhi la visione riposante, mistica e profumata della Valle Metelliana nei suoi monti e nel freschissimo gorgoglio delle acque.

Le accludo la mia quota per l'anno sociale 1955-56. Il prossimo convegno mi offre la gradita occasione di formulare i voti sinceri per il suo successo e per il felice avvenire della nostra Associazione, rinnovando a Lei e alla Comunità dei Padri l'espressione cordialissima dei miei rispettosi sentimenti.

Le bacio la mano

Nicola Sirica

105-04 37 ave

Corona, 68 L. J. N. Y.

Ill.mo e Rev.mo D. Eugenio de Palma Rettore del Collegio S. Benedetto.

In primo luogo la ringrazio infinitamente per l'invio della tessera sociale pervenutami alcuni giorni or sono e mi sento molto felice che da questa lontana terra sin dal 3 dicembre dell'anno passato appartengo ai ranghi di questa schiera di ex alunni del collegio e del seminario della Badia di Cava.

I miei tre anni passati sotto il tetto di cotesto cenobio, in questo momento in cui rispondo alla vostra del 4 - 12 - 54 mi invadono l'animo di commossa nostalgia per i ricordi lontani di quei giorni che furono così belli, così cari, e che mai potrò dimenticare.

Sono in Brasile sin dal 1927, molti anni ormai; però non passa una notte che, prima di dormire, il mio pensiero non voli nella cara cappella del Seminario. Mi sembra di guardare la dolce Madonnina, e da circa 34 anni recito le stesse preghiere della sera, che il Padre Rettore di quel tempo, d. Fausto Mezza, ci insegnava a recitare devotamente, e l'ultima preghiera era: « *Dilectus Domini Benedictus* »...

Sono di Castellabate (Salerno), il paese fondato da S. Costabile Gentilcore, Abate di Cava; ho costituito famiglia in S. Paulo, dove vivo bene e per grazia di Dio occupo un posto preminente nelle Indu-

strie Matarazzo; ho due figli i quali crescono col santo timore di Dio, e fanno onore alla discendenza cui appartengono.

Rev.mo Rettore sarei molto lieto se, oltre al bollettino che ricevo, Lei mi facesse pervenire degli opuscoli che parlano della Badia di cui ho sempre un indelebile ricordo.

Finisco con ringraziarla nuovamente di tutto: un filiale abbraccio a D. Fausto, a Lei infiniti ossequi.

San Paulo 8 de Março 1955.

Pasquale Guida

Carissimi signori del associazione ex Alunni di Badia di Cava.

Non so esprimarmi bene, il italiano parlo male, è scrivere meno; quando non si pratica una cosa non ci è nozione di niente. Dopo, con i miei ottanta e un anno, la mente non accompagna la persona.

Dentro di questa, vanno le mille lire per associazione ex alunni.

Saluto affettuosamente a tutti, amici y persone conosciute.

Si Dio vuole, farò un altro viaggio per vedere ultima volta la mia vecchia Cava, que passai tre anni; oggi tutto cambiato.

Juan Iannicelli

Montevideo, av. 18 julio 1972

14 de junio 1955

Abbiamo lasciata la lettera nella sua forma genuina perchè qualunque ritocco inopportuno ne avrebbe alterato la espressiva semplicità che è una delle caratteristiche più simpatiche della parola, della mimica, del caldo sentire del caro amico che tutti ricordano alla Badia per una visita graditissima fatta alcuni anni or sono, fra i lutti e le privazioni dell'emergenza, dopo molti lustri di assenza dalla Patria di cui si era alterata in lui qualche proprietà linguistica e lessicale, non il ricordo del volto amato e venerato.

= L'anno sociale decorre dal settembre al settembre.

= La quota di Associazione è di Lire 1.000 per i Soci ordinari, di L. 200 per gli Universitari e dà diritto al giornale « Ascolta », e a tutte le pubblicazioni che saranno distribuite fra i Soci.

= Spedire la corrispondenza, le quote di associazione i contributi e le offerte alla SEGRETERIA DELL' ASSOCIAZIONE EX ALUNNI - BADIA DI CAVA (Salerno)

= Per le rimesse servirsi del Conto Corrente postale n. 12-15403 intestato alla: ASSOCIAZIONE EX ALUNNI - BADIA DI CAVA (Salerno).

P. D. FAUSTO MEZZA - Direttore

P. D. EUGENIO DE PALMA O.S.B.

Vice Direttore responsabile

Arti Grafiche E. Di Mauro - Cava dei Tirreni  
Autorizz. Trib. Salerno 24-7-1952 n. 79